

MANUFATTI INSCRITTI DEL MUSEO REGIONALE DI MESSINA

IRMA BITTO

Il Museo Regionale di Messina non comprende a tutt'oggi, nei suoi locali di esposizione, una sezione archeologica che possa mostrare con completezza i materiali di epoca greca, mamertina e romana provenienti dal territorio della città dello Stretto, i quali risultano, ancora, sommariamente divisi per tipologia, riposti nei magazzini.

Tale carenza è da imputare alle vicende fortunate della città distrutta dal sisma del 1908 e, quindi, alla dispersione dei reperti contenuti nel Civico Museo Peloritano, sorto nei primi decenni del 1800 per iniziativa della regia Accademia Peloritana e grazie alle cure di Carmelo La Farina.

Allocata, dapprima, in locali del Collegio dei Gesuiti, sede dell'Università, l'istituzione ebbe, poi, nel 1890, sede definitiva presso l'antico e prestigioso convento di San Gregorio. In essa nel corso del secolo andarono confluendo collezioni private e soprattutto i numerosi e notevoli beni posseduti dagli Enti ecclesiastici secondo una vicenda molto simile a quella che caratterizzò la formazione di alcuni musei dell'isola tra i quali quello di Palermo ad opera di Antonio Salinas¹.

Dopo la catastrofe i materiali del Museo o, meglio, quelli che fu possibile recuperare, furono letteralmente ammassati nei locali di una filanda rimasta in piedi e nella adiacente spianata di San Salvatore dei Greci, all'aperto, insieme a tutto ciò che si ritenne opportuno e fu possibile conservare dei resti degli antichi edifici (chiese, conventi, palazzi) crollati.

Solo nel 1954 fu costituito l'attuale Museo² ma i materiali antichi, come si è detto, furono esclusi dall'esposizione. Nel frattempo l'istituzione si era arricchita di ulteriori materiali frutto di ritrovamenti sporadici e, soprattutto, dei reperti degli scavi delle necropoli individuate a nord e a sud³ del supposto perimetro⁴ dell'antica città in epoca mamertina e romana e, quindi tra l'altro, di un cospicuo numero di lapidi funerarie dal cui contenuto si possono dedurre l'evidente bilinguismo⁵ della città e la presenza in essa di numerosi stranieri, in genere orientali⁶, fenomeni entrambi certamente collegati alla situazione etnica ed economica della città e dell'area dello Stretto in genere.

2. Dal 1914 si era provveduto ad un parziale riordinamento dei reperti e, quindi, si era realizzata una provvisoria disposizione di essi.

3. Cfr. ORSI, P., "La necropoli romana di San Placido e altre scoperte avvenute nel 1910-15", *MonAL* XXIV, 1916, 122-218; GRIFFO, P., "Necropoli ellenistico-romana agli "Orti della Madalena" e nella zona ad essi adiacente", *NSA*, 1942, 66-91.

4. Cfr. in proposito SCIBONA, G., s.v. "Messina: Storia della ricerca archeologica", NENCI, G.; VALLET, G. (cur.), *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, Pisa, Roma 1992, 16-65; BACCI, M.G., "Alcuni elementi di topografia antica", BACCI M.G.; TIGANO G. (cur.), *Da Zancle a Messina: un percorso archeologico attraverso gli scavi*, Palermo 1999, 51-57.

5. Importanti al proposito rimangono le osservazioni di PARLANGELI, O., "Contributo allo studio della grecità siciliana", *Kokalos* V, 1959, 211-258. Una circostanza interessante, poi, è quella messa in evidenza dalle dediche che un liberto, *Claudius Theseus*, ha fatto incidere per la moglie ed i figli defunti: esse sono equamente distribuite, due in lingua greca e due in lingua latina, fondate sui medesimi formulari.

6. Cfr. DE SALVO, L., "Presenze orientali in Sicilia e commercio con l'Oriente in età imperiale e tardo-antica", BARRA BAGNASCIO, M.; DE MIRO, E.; PINZONE, A. (cur.), *Origine ed incontri di culture nell'antichità: Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca. Progetto strategico CNR: Il sistema mediterraneo. Atti dell'incontro di studi Messina 2-4 dicembre 1996 (Pelorias 4)*, Messina 1999, 447-457.

1. Cfr. SALINAS, A., "Del Museo Nazionale di Palermo e del suo avvenire", TUSA, V. (cur.), *Scritti scelti*, Palermo 1976, 44-65; TAMBURELLO, I., "Come si è formato il Museo Nazionale di Palermo", *SicA* III, 12, 1970, 47-59.

Da alcuni anni, proprio nella prospettiva della realizzazione di un vero e proprio settore archeologico nell'ambito di una nuova e più scenografica cornice museale, peraltro già predisposta con la costruzione di un edificio apposito, è in atto una collaborazione tra la cattedra di Epigrafia Latina del Corso di Laurea di Operatore dei Beni Culturali dell'Università di Messina e la sezione addetta ai beni archeologici del Museo stesso, collaborazione che ha come fine la ricognizione e la revisione dei reperti iscritti, ivi custoditi. Alla fine dello scorso anno sono state oggetto di pubblicazione le lapidi greche e latine, ritrovate per la maggior parte nelle aree delle necropoli⁷ e confluite tra i materiali del Museo; si prevede, inoltre, la prossima pubblicazione di un secondo volume che avrà come oggetto le iscrizioni messinesi in lingua greca perdute, tramandate dall'antiquaria e confluite per la maggior parte in IG XIV. Un capitolo di questo volume, come già è avvenuto nell'altro⁸, sarà riservato alla pubblicazione dei manufatti iscritti.

E' mia intenzione, in questa sede, trattare di alcuni materiali sia di recente pubblicati, sia inediti.

BOLLI ANFORARI

Tra i materiali si distinguono una serie di frammenti di anse di anfore bollate di periodo ellenistico, molti dei quali facevano parte, già nell' '800, di una collezione privata⁹ edita e, quindi, confluita nel CIG e nella parte di IG XIV riservata all'*instrumentum*¹⁰.

La revisione e la pubblicazione dell'intero gruppo di bolli sono state realizzate nel 1992¹¹. Si tratta di 35 bolli di provenienza rodia e di uno di provenienza cnidia. Rimasero inediti, invece, alcuni bolli in grafia latina¹². Tra essi vorrei ricordare due ben conservati e facilmente leggibili:

a) ACIRGI (*ex figlinis*) *acirgi(anis)*
misura del bollo: cm. 5 x 0, 7 tav. I, n. 1

7. Cfr. ΒΙΤΤΟ, I., *Le iscrizioni greche e latine di Messina I (Pelorias 7)*, Messina 2001.

8. ΒΙΤΤΟ, *o.c.*, 119-137.

9. Quella di ΠΟΓΩΙΣΧΙ, V.E., un erudito vissuto a Messina. La collezione fu, con tutta probabilità, acquisita dal Museo Civico Peloritano.

10. CIG III, 5619, b-m; IG XIV *Inscr. Dom.: Amphorae*

11. CAMPAGNA, L., "Bolli anforari del Museo Regionale di Messina", AA.VV., *Ricerche di Archeologia (Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina 2)*, Messina 1992, 29-56.

12. Ora pubblicati in ΒΙΤΤΟ, *o.c.*, 133-136.

b) GLAVCIA *Glaucia*
misura del bollo: cm. 5, 7 x 1, 3 tav. I, n. 2

Questi bolli sono entrambi testimoniati nel catalogo del Callender¹³ rispettivamente ai nn. 18 e 370.

Di tutta la serie di bolli non conosciamo la provenienza. Molti dei materiali riposti nei depositi del Museo, infatti, risultano assolutamente decontestualizzati, soprattutto quelli provenienti dalla più antica istituzione museale ottocentesca¹⁴.

BOLLI LATERIZI

Sono di un certo interesse, inoltre, tutta una serie di materiali fittili, tegole e mattonacci, come amava definirli l'Orsi¹⁵, che costituivano elementi di costruzione delle sepolture, data la natura del territorio povero di rocce e di pietre da taglio. Ad un primo esame dei mattoni esterni delle cataste esistenti nei depositi del Museo è possibile notare che alcuni manufatti sono bollati ed i bolli ricorrenti sono in genere quelli assai diffusi e tipici della città riportanti l'etnico MAMEPTINΩN o MAMEPTINOYM nelle forme del genitivo greco e del genitivo osco¹⁶.

E' stato possibile anche individuare il bollo IEPA variamente testimoniato in Messina¹⁷. Non mancano, inoltre, mattoni che riportano bolli tipici della vicina Reggio Calabria, ΠΗΓΙΝ[ΩΝ] o ΠΗΓΙΝΩN e ΟΡΘ[ΩΝ] incisi insieme sullo stesso manufatto, sul lato lungo¹⁸.

Un esame accurato di questo tipo di materiali potrà, innanzitutto, evidenziare altri manufatti recanti bolli, ma soprattutto potrà rendere possibile, ove si operi un confronto con similari testimo-

13. CALLENDER, M.H., *Roman amphorae*, Oxford 1965.

14. I criteri che hanno ispirato la costituzione delle raccolte della istituzione museale ottocentesca potrebbero, però, costituire un elemento a favore della provenienza di tali materiali dall'area del territorio cittadino.

15. ORSI, *o.c.*, 185.

16. L'alternanza delle due forme ricorre anche nelle monete mamertine. Per il significato "politico" di questo fenomeno cfr. PINZONE, A., *Provincia Sicilia*, Catania 1999, 143 ss.

17. Tale marchio compare, infatti, usato singolarmente ma anche insieme al marchio ΑΠΟΛΛΩΝΟΣ spesso incisi distinti sui lati lunghi del mattone; È testimoniato anche l'unico bollo IEPAAΠΟΛΛΩΝΟΣ in forma positiva ma anche in quella retrograda, cfr. SALINAS, A., NSA 1886, 461 ss.; ORSI, *o.c.*, 180-181; 193-196.

18. In proposito cfr. LAZZARINI, M.L., "I veri Reggini", *Klearchos* XXIV, 1982, 145-157.

nianze nell'area dello Stretto, la valutazione del raggio di diffusione di questi prodotti di fattura locale e, quindi, delle caratteristiche della produzione e dei rapporti di scambio tra le varie comunità.

Vorrei, in questa sede, ricordare la peculiare iscrizione riportata su un mattone frammentario: su uno dei lati lunghi, invece del bollo, è incisa la scritta ANAPE[.] (tav. I, n. 3), formata da grandi lettere alte più di tre centimetri, da integrarsi con tutta probabilità con il nome ANAPE[AC], forse il nome del figlio. Il manufatto proviene, secondo una notazione del Griffo¹⁹, dalla zona di necropoli denominata Orti della Maddalena che si estendeva a sud della città. Non sono rari gli esempi di mattoni che riportano tracciati nomi, epiteti, frasi scherzose. Un esempio di scritte che occupano tutta la faccia larga di un mattone è testimoniato in Reggio Calabria tra i materiali scelti per la esposizione nel locale Museo. Sono da ricordare, inoltre, in ambito siciliano, mattoni con scritte "didattiche", per imparare a leggere e a scrivere²⁰.

MATRICI FITILI

Tra i materiali laterizi sono comprese due matrici di bolli di forma circolare, *orbicula* fittili, ben conservate; su una la leggenda è posta a cerchio su una sola riga: *Q(uinti) Arti(culei) Paeti vel Paeti(ni) Terti(us) s(ernus) f(ecit)* (ramoscello), sull'altra la leggenda è disposta a cerchio su due linee: *Cnaei Domiti* (ramoscello)/ *Clementis* (ramoscello). I diametri sono rispettivamente di cm 9 e di cm 10 (tav. 1, n. 4 e n. 5). Il Ferrua che ebbe occasione di vederle²¹ le ritenne "roba artefatta e portata in Sicilia dall'Italia e cioè da Roma". In effetti, come già aveva notato lo studioso, possiamo leggere nell'*instrumentum domesticum* del Dressel testimonianze dei relativi bolli (CIL XV, 843 e 1102 rispettivamente), ritrovati appunto nell'area dell'Urbe e del suo territorio. Molti, alla luce di questi confronti, possono essere i dubbi sulla autenticità delle due matrici o, quanto meno, sulla loro appartenenza al contesto siciliano, ma il problema si complica ulteriormente se teniamo presenti altre considerazioni. Dei due manufatti conservati nel Museo di Messina non è possibile ricostruire oggi la provenienza. Risulta probabile, però, che facessero già parte dei reperti contenuti

nel Museo Civico Peloritano giacché della seconda matrice, quella a nome di *Cnaeus Domitius Clemens*, riferisce già nel 1829 lo studioso siciliano Avolio²², il quale sosteneva che essa era stata ritrovata nel contesto del teatro greco di Taormina²³. La testimonianza di questo autore di un ritrovamento in terra siciliana del manufatto potrebbe ritenersi attendibile giacché egli traeva le sue informazioni sui materiali custoditi a Messina, come più volte afferma nel suo volume, dal La Farina che, come abbiamo detto, aveva promosso la costituzione del Museo e ne aveva curato particolarmente i reperti antichi sui quali era, appunto, solito dare notizie a vari suoi corrispondenti e siciliani e della penisola²⁴.

Va notato, inoltre, per quanto riguarda la leggenda della prima matrice, quella a nome di *Tertius servus* di *Q. Articuleius Paetinus*²⁵, che, proprio in Sicilia, nella zona di Bitolemi, sono stati trovati bolli con leggenda *Pop(ilia) M(arci) f(ilia) Paetina* (certo una *domina*) ed, inoltre, bolli con leggenda abbreviata PAE che sono stati ricondotti alla medesima produzione²⁶, ma soprattutto sono stati collegati a dei *praedia Pitiniana*²⁷, possedimenti di una *familia Paetina*, la cui esistenza possiamo desumere dalla toponomastica locale che ricorda una *mansio Pitiniana* sulla via che andava da Agrigento a Palermo (*Itiner. Ant.* 96, 6). Allo

22. AVOLIO, F., *Delle antiche fatture d'argilla che si trovano in Sicilia*, Palermo 1829, 59; cfr. disegno in tab. II, 4, dell'opera.

23. In verità l'Avolio, e la notizia è confluita in CIL XV, 1102, 26, riferisce non di una matrice, ma di un mattone di figura circolare. Con tutta evidenza egli non aveva visto direttamente il manufatto.

24. C. La Farina fu colui che diede notizie di quattro iscrizioni ritrovate fortuitamente durante i lavori di sistemazione di un giardino pubblico in una zona certamente compresa nell'area della necropoli posta al limite settentrionale dell'abitato antico; cfr. LA FARINA, C., *Sposizione di alcune lapidi sepolcrali rinvenute a Messina nel largo di S. Giovanni Gerosolimitano*, Messina 1832.

25. O di *Q. Articuleius Paetus* a seconda della interpretazione del testo giacché, in ipotesi, tutte e due le letture risultano possibili. Entrambi i personaggi sono noti. *Q. Articuleius Paetus* fu console nel 101 d.C., *Q. Articuleius Paetinus* invece è console nel 123 d.C. Entrambi risultano, poi, dai bolli (cfr. CIL XV), proprietari di *figlinae*.

26. Cfr. WILSON, R.J.A., "Iscrizioni su manufatti siciliani in età ellenistico-romana", GUILLETTA, M.I. (cur.), *Sicilia Epigraphica. Atti del Convegno di Studi (Erice 15-18 ottobre 1998)*, Pisa 1999, 531-555, 541. Uno dei bolli con leggenda PAE è stato ritrovato a 27 km da Bitolemi nella zona di Licata. Secondo Wilson non è possibile stabilire una sequenza cronologica dei bolli; si può solo supporre che la produzione riportante il nome della *domina* risalga alla prima età imperiale.

27. Cfr. UGGERI, G., "L'insediamento rurale nella Sicilia romana e il problema della continuità", LAGONA, S. (cur.), *Giornate di Studio sugli insediamenti rurali nella Sicilia antica. Caltagirone 1992*, Catania 1996, 35-51, 42.

19. GRIFFO, o.c., 42.

20. Cfr. MANGANARO, G., *Sikelika. Studi di antichità e di epigrafia della Sicilia greca (Biblioteca di Quaderni Urbinati di cultura classica 8)*, Pisa, Roma 1999, 48 ss.

21. Cfr. FERRUA, A., "Analecta sicula", *Epigraphica* 1941, 253-269, 257.

stato delle nostre conoscenze possiamo limitarci esclusivamente a considerare le varie e non univoche testimonianze; possiamo, però, forse, ipotizzare che l'attività di produzione di laterizi svolta a Roma in regime di monopolio da alcune importanti *gentes* e dai componenti le loro *familiae* si possa essere estesa gradatamente anche nell'isola attraverso itinerari che non siamo in grado di ripercorrere in tutte le loro fasi, ma che certamente si attuavano tramite il possesso della terra²⁸.

LUCERNE

Vorrei, ora, dare notizia di una serie di lucerne bollate o iscritte, reperite nei depositi. Va premesso che la individuazione e la sistemazione di questi materiali è ben lontana dall'essere completa. E' altamente probabile che molti altri reperti iscritti verranno evidenziati nel momento dell'allestimento della programmata sezione archeologica del Museo. Va notato, inoltre, che di alcuni pezzi tra quelli che descriverò non è possibile rintracciare dati certi sul contesto di ritrovamento.

Su una cinquantina di lucerne conservate è stato possibile individuare due dei pochi manufatti di questo genere iscritti ricordati dall'Avolio²⁹ e riportati da *CIL X*³⁰; essi facevano parte delle collezioni del Museo Civico Peloritano.

1			
scritta sul disco	Provenienza		
HAVE	ignota		tav. I, n. 6

La leggenda di augurio è incisa a cerchio sul disco quasi ne fosse una decorazione.

La lucerna sembra poter rientrare nel tipo delle Volgelkopflampen con il becco decorato da teste di cigno opposte tra loro che si datano di massima tra la metà del I secolo a.C. e l'età augustea.

2			
bollo	decorazione	Provenienza	
ΚΕΛ	Il disco non presenta decorazione;	ignota	
	la spalla è decorata da cerchi concentrici di perline	tav. I, n.7-8	
CEI			
ΚΕΛCEI			

28. Sui toponimi siciliani in *-ana*, significativi per la ricostruzione dell'esistenza di *praedia* che prendevano nome dagli antichi proprietari, cfr. CALDERONE, S., "Contesto storico, committenza e cronologia", AA.VV., *La villa romana del Casale di Piazza Armerina*, Catania 1983, 13-57, 19 s.

29. AVOLIO, o.c., 112-113.

30. *CIL X*, 8053.

Il bollo è in grafia greca, corsiveggiante e di *ductus* irregolare con *epsilon* e *sigma* lunati³¹; è inciso su due linee e sembra graffito con uno stilo.

Questo marchio di fabbrica ed il tipo di lucerna sono ampiamente testimoniati nell'area mediterranea; in particolare sono presenti in Campania dove viene in genere localizzata l'officina di produzione³². L'uso della grafia greca per rendere un nome latino è ben contestualizzato, d'altronde, in una zona di origine di tradizioni greche come la Campania.

Il fatto che molte matrici siano state ritrovate a Pompei nell'officina di Porta Nocera³³ suggerisce un *terminus ante quem* (79 d.C.) come data di produzione.

In ambito siciliano il marchio è testimoniato a Lipari (tracciato su una sola riga) ed in altre zone³⁴.

Tra gli altri manufatti di questo tipo rinvenuti, ad un primo esame, risultano bollate o iscritte nove lucerne di varia e non sempre determinata provenienza.

1			
bollo	decorazione sul disco	Provenienza	
CIVNDRAC	uccello su ramo	zona S.	
		Maria Alemanna	
		tav. I, n. 9-10	
C(ai) lun(i)			
Drac(o—)			

Questo tipo di lucerna con vari soggetti decorativi sul disco e varianti del bollo (IVNDRAC) è ampiamente testimoniato nell'area dello Stretto e nelle vicine isole Eolie così come si ritrova in tutta

31. Avolio riporta il bollo su una sola riga, con *sigma* a quattro tratti ed *epsilon* tradizionale; il *ductus* è regolare. Anche della leggenda di questo manufatto deve aver avuto notizia dal La Farina.

32. Cfr. PAVOLINI, C., "Le lucerne nell'Italia romana", SCHIAVONE, A.; GIARDINA, A. (edd.), *Società romana e produzione schiavistica II: merci, mercati e scambi nel Mediterraneo*, Bari 1981, 139-184, 176. Secondo WILSON, R.J.A., *Sicily under the Roman Empire*, Warminster 1990, 261 il centro di produzione sarebbe invece da localizzare nel nord-Africa ed, in specie, in Tripolitania così come, egli ritiene, si possa postulare per la produzione di lucerne con bollo MCORVRS (n. 4). Per quanto riguarda la datazione egli si pronuncia per il II secolo d.C.

33. Cfr. BISI INGRASSIA, A.M., "Le lucerne fittili nei nuovi scavi di Ercolano", AA.VV., *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, Roma 1977, 73-104, 87.

34. WILSON, o.c., n.109 con bibliografia relativa.

35. Di una lucerna con il medesimo bollo riferisce il Gualtherus nella sua raccolta (nr. 12), cfr. *CIL X*, 8053, 105. Altre sono state ritrovate nel sito della città durante scavi recenti, cfr. BONANNO GUIRGONE, C., "L'insediamento rurale suburbano nei pressi della via per Catania", BACCI; TIGANO (cur.), o.c., 195-213, 209; TIGANO, G., "Scavi nella necropoli lungo la via Cesare Battisti", BACCI; TIGANO (cur.), o.c., 77-97, 90.

la Sicilia, in Calabria, Sardegna e Campania insieme a lucerne con bollo CIVNALEX, ritenute, come si può dedurre dall'onomastica, far parte della medesima produzione. Già testimoniato in Messina³⁵ il marchio è presente nel territorio³⁶ e, soprattutto, a Lipari dove numerose lucerne con il medesimo bollo di fabbrica e variamente decorate sul disco sono state ritrovate nelle necropoli di contrada Diana³⁷. Generalmente si ritiene che il luogo di origine di questi manufatti vada individuato in Tunisia e che la produzione si estenda dalla metà del primo secolo a tutto il secondo dell'età imperiale³⁸.

2			
<i>bollo</i>	<i>decorazione sul disco</i>	<i>Provenienza</i>	
CCORVRS	figura di gladiatore che sta per entrare in battaglia	Ignota tav. I, n. 11-12	

C(ai) Cor(neli)
Urs(i)

Anche questo marchio contraddistingue una produzione largamente diffusa in Sicilia ed in Campania e dello stesso periodo di quella al n. 1. Sono entrambe lucerne del tipo Dressel 20. Dello stesso tipo è il manufatto n. 3 che presenta il disco decorato da una conchiglia e sembra appartenere ad una produzione originaria dall'Italia centrale³⁹.

3			
<i>bollo</i>	<i>decorazione sul disco</i>	<i>Provenienza</i>	
ANCH	conchiglia	necropoli di S. Placido tav. II n. 1-2	

Anch(iari) ?

Il bollo può essere confrontato probabilmente con ANCHIA testimoniato a Lipari su una lucerna Dressel 20 (Meligunis Lipara VII, 173 e tav. CXIV, n. 4-5) con busto femminile con corna come decorazione sul disco. *Anchiarius*, nome di origine etrusca⁴⁰, risulta consono alla probabile zona di origine della produzione. Nel bollo della lucerna di Messina si distingue la A tracciata con il primo

tratto trasversale allungato. Si può datare di massima alla fine del I secolo o nel II d.C.

4			
<i>bollo</i>	<i>decorazione sul disco</i>	<i>Provenienza</i>	
HERE	disco non decorato	ignota tav. II, n. 3-4	
Here(nni) ?			

Il disco di questa lucerna è separato dalla spalla da due linee a cerchio, il becco è tondo. Il manufatto, con tutta probabilità coevo ai precedenti, è integro in tutte le sue parti. Per quanto riguarda il bollo potrebbe trattarsi di una abbreviazione per *Herenni*. Questo marchio ricorre frequentemente nei bolli anforari⁴¹. Su lucerne è da ricordare il bollo *HER* testimoniato in *CIL VIII*, 22644, 134 e in *CIL XIII*, 1001, 151.

5			
<i>bollo</i>	<i>decorazione sul disco</i>	<i>Provenienza</i>	
OCTA[V]I	manca	Necropoli di San Placido tav. II, n. 5-6	
Octavi			

Il manufatto, privo di ansa, potrebbe essere datato nel III secolo⁴². Il bollo trova confronto con *CIL XV* 6583.

6			
<i>bollo</i>	<i>decorazione sul disco</i>	<i>Provenienza</i>	
MAR	?	ignota tav. II, n. 7-8	
KIOY			
Μαρκίον			

Manufatto frammentario. E' conservata l'ansa e parte del corpo della lucerna (una metà circa). L'ansa si presenta a "riflettore", a forma di foglia con qualche linea sottile, tracciata come decorazione, che, a quanto si può intravedere, continua anche sul disco. La datazione di questo tipo di materiali, proprio per la particolare forma dell'ansa, è generalmente fissata nella II metà del primo secolo d.C.⁴³. Il bollo, tracciato a lettere irregolari su due linee, ha la M e la A unite in

36. Cfr. per esempio a Patti Marina su una lucerna ritrovata nel sito della villa romana ed esposta nell'*Antiquarium* annesso alla zona degli scavi (fig. 34 del Catalogo 2001).

37. Cfr. BERNABO' BREA, L.; CAVALIER, M. (cur.), *Lipari. Contrada Diana... Scavo XXXVI in proprietà Zagami (1975-1984) (Meligunis Lipara VII)*, 174

38. Cfr. WILSON, o.c., 261

39. Cfr. BAILEY, D.M., *A catalogue of the lamps in the British Museum. 2. Roman lamps made in Italy*, London 1980. Ivi la datazione proposta per la produzione si colloca tra il 90 ed il 140 d.C.

40. SCHULZE, W., *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904, 122, 203.

41. Per le attività imprenditoriali degli *Herennii* nelle province e la loro partecipazione ai movimenti migratori ed ai commerci nel Mediterraneo, attestate fin dal II secolo a.C., cfr. già BADIEN, E., *Foreign clientele 264-70 b.C.*, Oxford 1958, 309.

42. Probabilmente nella prima metà. La necropoli di San Placido nella parte scoperta dall'Orsi (dove venne ritrovato il manufatto) ricopre un arco cronologico d'uso che si estende dal I al III secolo d.C. per cessare nello "scorcio" di questo secolo come risulta dai caratteri grafici degli epitaffi e dalle monete raccolte entro i sepolcri (ORSI, o.c., 192).

43. Cfr. DE CAROLIS, E., *Lucerne greche e romane*, Roma 1988, 20.

nesso; la P è poco visibile perché coincide con il rialzamento della parete. Lo stesso marchio ancora in grafia greca ricorre in Lipari su tegole e mattoni⁴⁴.

7		
<i>bollo</i>	<i>decorazione sul disco</i>	<i>Provenienza</i>
DIA	?	Chiesa di
D[V]M		S. Maria
I[N]I		Alemanna
<i>Diadumini</i>		tav. II, n. 9

Frammento di fondo di lucerna rotto in due pezzi combacianti che restituiscono il bollo. Confronti si possono instaurare con *CIL X*, 8053, 62 ritrovato a Capua e con *CIL XV*, 6402, 03, 04, ma soprattutto con il bollo riportato da tre lucerne ritrovate in Lipari nel sito di una *insula*⁴⁵ che continua ad essere abitata dal II secolo fino al IV d.C. Il bollo sembra essere stato tracciato con uno stilo.

Infine, possiamo citare due lucerne ben conservate e piuttosto tarde (V sec. d.C.), chiaramente di origine africana, come rivela il tipo di argilla (rossa) adoperata:

8		
<i>marchio</i>	<i>decorazione del disco</i>	<i>Provenienza</i>
spiga	monogramma	scavi
	cristiano	palazzo
		Frette
		tav. II, n. 10-11

9		
<i>marchio</i>	<i>decorazione del disco</i>	<i>Provenienza</i>
manca	croce	scavi
	monogrammatica	palazzo
		Frette
		tav. II, n. 12

Esempi di lucerne simili sono ampiamente testimoniati, per l'area dello Stretto, in Reggio Calabria⁴⁶.

44. CAVALIER, M.; BRUGNONE, A., "I bolli delle tegole della necropoli di Lipari", *Kokalos* XXXII, 1986, 181-282, 230 s. Ivi sono sottolineati i ben attestati interessi dei *Marcii* nella produzione laterizia, cfr. i bolli di servi e liberti di questa *gens* ed il *cognomen Figulus* caratteristico di *Marcii* di rango senatorio nel II e nel I secolo dell'età repubblicana, BROUGHTON, T.R.S., *The magistrates of the Roman Republic*, I- II, New York 1951-52, 143, 161, 588.

45. Cfr. BERNABO' BREA, L.; CAVALIER, M. (cur.), *La topografia di Lipari in età greco-romana (Meligunis Lipara IX)*, Palermo 1998, 128.

46. Cfr. D'ANGELA C., "Le lucerne tardoromane del Museo Nazionale di Reggio Calabria", *Annali dell'Università di Lecce, Facoltà di Lettere e Filosofia*, voll. VIII-X (1977-1980), 1981, 275-289.

TAVOLA I

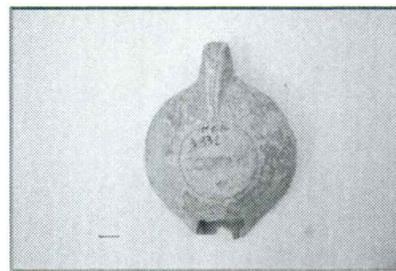
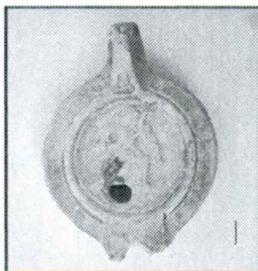
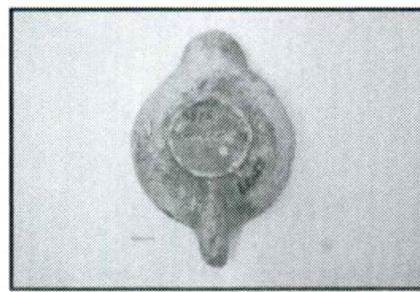
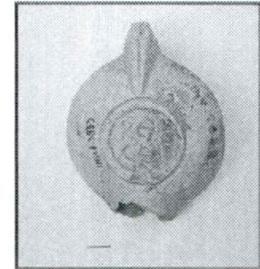
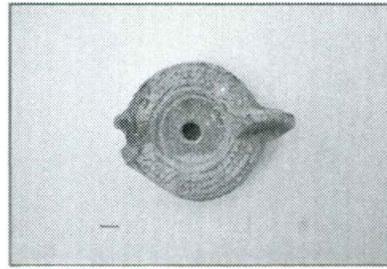
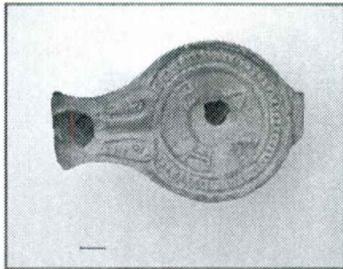
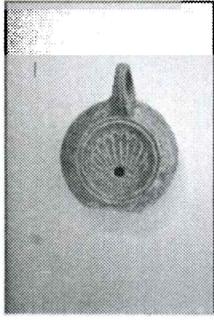
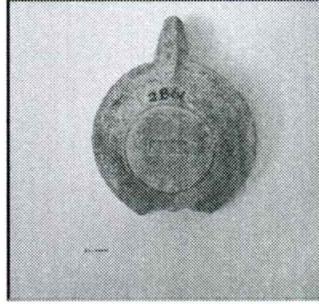


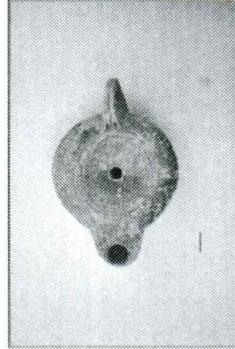
TAVOLA II



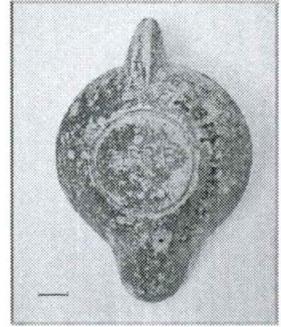
1



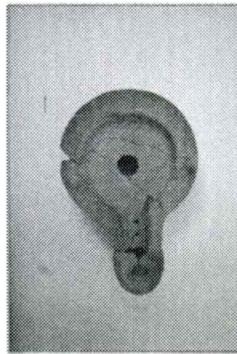
2



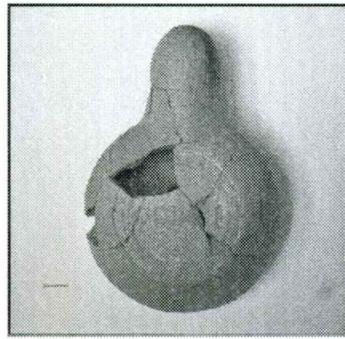
3



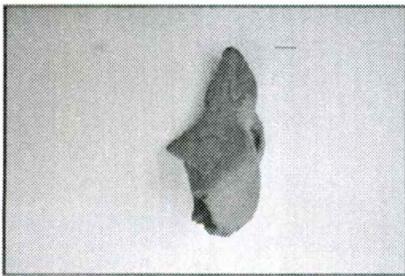
4



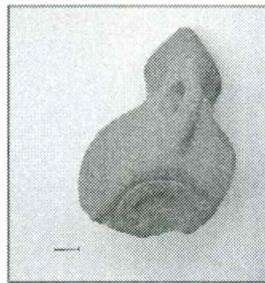
5



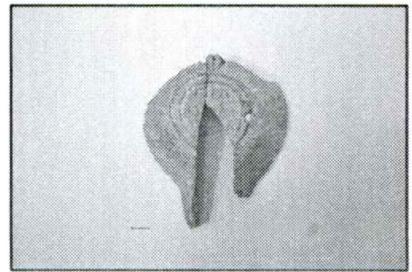
6



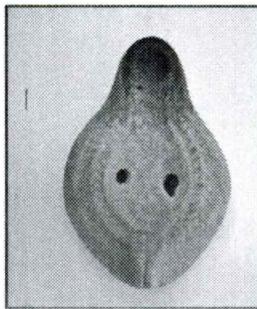
7



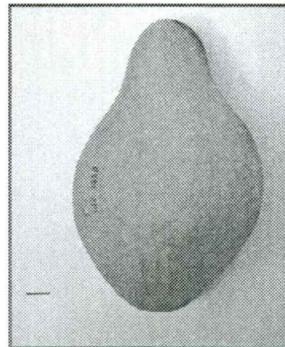
8



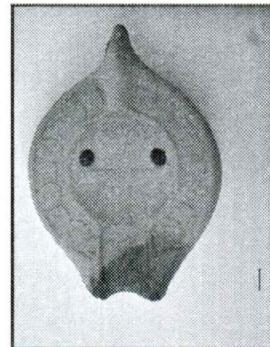
9



10



11



12